

## Prefazione all'edizione italiana

Come sono felice di rivolgermi a voi italiani, miei compatrioti, così vicini al mio cuore, in questa lingua che avrei voluto padroneggiare meglio. Sì, perché questa lingua deliziosa racconta le mie origini, le mie prime sensazioni di bambino, le mie prime speranze e i miei primi momenti di felicità, ma parla anche delle mie passioni di adulto per le donne, per le belle macchine che sfidano i limiti di velocità, per la dolce vita.

Questa lingua ha accompagnato i miei incontri con registi geniali, le vacanze con la famiglia, e continua ad alimentare la mia voglia di essere felice, di godermi il meglio senza pensare al peggio. Cara Italia, mia amata libertà, mia speranza.

Quando ero un giovane attore piuttosto atipico, sentendomi snobbato dai miei connazionali francesi – quelli che allora potevano decidere del mio futuro – volli tentare la sorte da voi. Sbarcai a Roma dopo un lungo girovagare con il mio amico Jean-Pierre Marielle. Per noi giovani attori, Cinecittà era una sorta di terra promessa, un paese di Bengodi, una Hollywood europea. Questo perché negli anni del dopoguerra il vostro cinema ha vissuto la sua età dell'oro grazie a molti grandi maestri e ai loro film. Ma da quel primo viaggio iniziatico tornai a mani vuote. Potei rifarmi più tardi, dopo *Fino all'ultimo respiro*, quando tornai nel vostro paese da vincente, felice di fare la mia campagna d'Italia. Allora ebbi modo

di scoprire molte cose interessanti: che le vostre dive del cinema erano considerate divinità capaci di mobilitare schiere di giornalisti e di fotografi, che l'appellativo «Il brutto» che mi dava la stampa in realtà era «Il brutto», con due t. Imparai anche come si dice in italiano *au secours* mentre inseguivo un paparazzo che scappava urlando: «Aiuto! Aiuto!». Ho lavorato con quattro dei vostri più grandi registi: Vittorio De Sica, Mauro Bolognini, Renato Castellani, Alberto Lattuada, e con tre delle vostre dee: Gina Lollobrigida, Claudia Cardinale e Sophia Loren.

Anni dopo, sul set degli *Sposi dell'anno secondo*, ho conosciuto Laura Antonelli, una donna che ho amato appassionatamente per otto anni, e di cui ho anche distribuito il film *Il merlo maschio* da lei interpretato. Con Laura, andammo ad abitare a Roma, luogo privilegiato della mia dolce vita, dove avevo già vissuto con Ursula Andress. E sempre a Roma furono girate le scene finali del film *L'eredità* e, molti anni dopo, quelle di *Hold-up*. Nella città eterna mi sentivo a casa, mi sembrava di ritrovare l'innocente follia di Saint-Germain-des-Prés. Un'altra città italiana che adoro è Venezia, dove, grazie al denaro guadagnato con *Fino all'ultimo respiro*, portai in viaggio di nozze posticipato Élodie, la mia prima moglie e la madre dei miei figli.

Cara Italia, nido dei miei amori, paese del mio cuore.

Dal lato paterno, le mie radici sono italiane al cento per cento. Mio nonno Belmondo era piemontese, mia nonna siciliana. Essi hanno trasmesso a papà la cultura mediterranea, la fierezza del lavoro ben fatto, la generosità spontanea, la gioia di vivere, il gusto del fare. Come diceva Cocteau: «Gli italiani sono dei francesi di buon umore». A sua volta, papà ci ha trasmesso questo spirito, questo modo di attraversare la vita con dignità, cantando. Ci ha dato anche il suo nome, Belmondo, dal suono così italiano che, ai tempi della scuola, mio fratello e io dovevamo difenderci dalle canzonature e dalle angherie dei compagni distribuendo ceffoni a

chi avesse avuto l'imprudenza di chiamarci «rital», «spaghetti» o «macaroni». Quando, molti decenni dopo, ho girato a Venezia *Il piccione di piazza San Marco*, mi sono divertito a buttarmi sul genere «spaghetti», assumendo consapevolmente la parte italiana che è in me.

Non ho allevato i miei figli nel culto dell'Italia, ma li ho portati in vacanza nel vostro paese perché facessero scorta di bei ricordi. E infatti non hanno mai dimenticato il soggiorno alla Robinson Crusoe nella minuscola isola di Panarea, senza luce né acqua corrente, avendo come unico mezzo di trasporto le rare barche che collegavano l'isola al continente, o le vacanze magiche in Toscana, su spiagge quasi deserte. E infine mio figlio Paul ha deciso di perpetuare l'italianità della nostra famiglia e il mio debole per le donne italiane sposando Luana, con la quale ha avuto tre figli.

Insomma, l'Italia non è mai lontana. È sempre dentro di me, e ogni pretesto è buono per tornarci. Nel settembre del 2016 ho avuto l'onore e il piacere di essere invitato a Venezia dove mi è stato consegnato uno splendido Leone d'oro che adesso troneggia in salotto. E che mi ricorda quanto forte e sincero sia l'affetto che mi unisce a voi.

Grazie, allora, e a presto! Ciao!

Aprile 2017